

ROMANZO

La Bologna tutta salsa e rum

■ Elisa Guerra è una che non le manda a dire. Schietta e determinata è per tutti La Guerrera, una che «posso permettermi di bere senza ubriacarmi, in fondo se mi chiamano così non è solo perché lotto di capoeira». Studentessa di criminologia, abile capoerista, amante di balli latinos e giornalista pubblicista disoccupata che per vivere consegna (non senza imbarazzo) pizze a domicilio, Elisa ama il rischio e le indagini quanto Dante. E così, fra un verso della *Divina Commedia*, una frase in spagnolo e un sorso di rum, si trova coinvolta in un caso complesso dove è il cuore a farla da padrone. Il cuore che batte per il bell'ispettore Basilica, affascinante e misterioso come solo i veri uomini sanno essere.

In *Fuego* di Marilù Oliva (Elliot, pp. 253), l'autrice guida con intelligenza e malizia il lettore nelle pressoché sconosciute comunità latino-americane in Italia e in una torrida estate emiliana dove si intrecciano un piromane e una misteriosa morte dagli incerti confini.

Dopo l'esordio con *Repetita* (Perdisa Pop, 2009) e il successo di *¡Tú la pagarás!* (Elliot, 2010), con cui era arrivata in finale al prestigioso Premio Scerbanenco, Oliva continua a raccontare con rinnovata intensità una Bologna le cui strade sono «bastarde», «impregnate di olezzi centenari», «un selciato in fiamme». Senza dubbio, l'autrice si è scelta un compito difficile, narrare di una città che già decine e decine di volte è stata esplorata e che vanta la più alta percentuale di scrittori noir

del nostro paese, ma forse la sua vera bravura sta proprio in questo: riuscire ad allontanarsi dalle atmosfere cupe di Carlo Lucarelli, quelle che lo resero famoso con *Almost blue*, o delle indagini di Antonio Sarti che, guidato da Lorianò Macchiavelli, si adentrava nel «buio più buio che c'è». La grande capacità di Oliva, la cui scrittura è sempre precisa e incalzante, è proprio quella di scoprire, come aveva già fatto con il suo precedente romanzo, una Bologna che balla e che sa di «salsa, rum e niente divieti». Una Bologna che è solo sua. E della Guerrera.

FLAVIA PICCINNI

